

Gazzetta del Sud 11 Febbraio 2012

La droga a Gravitelli: 4 condanne.

Condanne pesanti per alcuni dei componenti della gang che smerciava droga tra la città e la provincia, e che venne smantellata nel 2007 con l'operazione "Bongo", scaturita dalle dichiarazioni del pentito Carmelo Munafò.

LA SENTENZA. Ieri pomeriggio i giudici della seconda sezione del Tribunale, presieduta da Mario Samperi, hanno deciso quattro condanne e due assoluzioni. Dieci anni e 4 mesi di reclusione sono stati inflitti a Mariangela Maiuri, 9 anni complessivi "in continuazione" ad Antonio Malemi, 7 anni ad Antonio Mufalli, 6 anni e 6 mesi e 17.500 euro di multa al collaboratore di giustizia Orazio Munafò, con l'attenuante legata al riconoscimento dell'apporto dato al processo. Sono stati invece assolti dal reato associativo con la formula «per non aver commesso il fatto» Agostino Alberto e Carmelo Russo, sempre Alberto è stato poi assolto da un episodio singolo con la formula «perché il fatto non sussiste», e Russo da un altro episodio con la formula «per non aver commesso il fatto». Per quanto riguarda la condanna di Malemi è stata applicata la continuazione con un'altra condanna divenuta irrevocabile nel 2009, a 6 anni e 4 mesi. Il collegio di difesa è stato composto dagli avvocati Maria Di Bella, Salvatore Silvestro, Giuseppe Lo Presti, Diego Lanza, Domenico Andrè e Giuseppe Ciccieri.

LE RICHIESTE DELL'ACCUSA. A luglio del 2010 il sostituto della Dda Vito Di Giorgio e il collega della Procura ordinaria Fabrizio Monaco avevano sollecitato la condanna a 10 annidi reclusione per Mariangela Maiuri, a 6 anni e 8 mesi per Antonio Malemi e Antonio Mufalli, a 6 anni per Orazio Munafò, a 2 anni per Agostino Alberto (per lui era stata richiesta l'assoluzione dal reato associativo, e infine l'assoluzione piena per Carmelo Russo).

L'INCHIESTA. L'inchiesta "Bongo" (il soprannome di uno degli indagati iniziali, Alessandro Ruggeri), fu condotta nel 2007 dall'allora sostituto procuratore della Dda Emanuele Crescenti e dal collega della Procura ordinaria Vincenzo Cefalo, e fu la naturale prosecuzione investigativa delle due operazioni "Mu.Sco." e "Rocco", con cui venne azzerato il gruppo capeggiato dal boss Orazio Munafò.

E proprio quest'ultimo con le sue dichiarazioni permise di far scattare l'operazione "Bongo". L'accusa più grave contestata a quasi tutti i 28 indagati iniziali era l'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di eroina, cocaina, hascisc e marijuana.

Fiumi di droga su Messina che provenivano dal Nord Italia e anche dall'Olanda. Associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti è l'accusa principale che fu contestata inizialmente a quasi tutti gli indagati, poi c'erano anche agli atti molti singoli episodi di spaccio. Si scoprì che il gruppo spacciavano cocaina, eroina, marijuana e hascisc.

Un campionario variegato di finanziatori e organizzatori del traffico, venditori al dettaglio, corrieri, fiancheggiatori, e una cointeressenza tra i clan di Gravitelli e di Roccavaldina, che collaboravano tra loro nel fiorente business. La droga arrivava prevalentemente dalla Toscana, ma anche dall'Olanda, grazie a collegamenti che i gruppi messinesi avevano con alcuni personaggi legati al mondo del traffico di stupefacenti nel Nord d'Italia.

A dare il via all'attività investigativa, tra i diversi elementi nuovi Glie andavano emergendo anche sulla scorta del mosaico composto grazie alle indagini "Mu.Sco." e "Rocco", l'arresto di Pino Sofia per cessione di droga (fuori da questo procedimento poiché già giudicato). Circostanza che comunque permise ai carabinieri di focalizzare le attenzioni sul traffico che avveniva in un modo particolare a Gravitelli e nella centralissima via Tommaso Cannizzaro.

Nel corso dell'indagine i carabinieri intercettarono un'apparecchiatura utile per scovare le microspie: era in un pacco individuato all'ufficio postale prima che arrivasse al destinatario, proprio Munafò. I carabinieri la resero inutilizzabile e la fecero recapitare ugualmente. Così mentre Munafò pensava di poter tranquillamente parlare, era invece continuamente ascoltato dai militari, e si trasformò in una vera e propria miniera di informazioni. L'indagine si avvale di intercettazioni telefoniche e ambientali. La droga veniva indicata con parole stabilite convenzionalmente: si parlava di "bracirole", "cioccolattini", "caffè" e "melanzane", ma anche di "prosciutto" e "bresaola". Fu intercettato anche un carico di droga diretto dal Nord Italia alla Sicilia: sotto sequestro finirono così 500 grammi di eroina e 200 di cocaina.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS